

GIOVENTU'

missionaria

1 MAGGIO 1965



VIVERE LE DIMENSIONI DEL MONDO

con **GIOVENTÙ MISSIONARIA**

la rivista
dei Gruppi missionari A. G. M.
la rivista
dei ragazzi più in gamba

LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI

Quota di associazione:

Socio ordinario	L. 500
sostenitore	L. 600
estero	L. 800

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355

GIOVENTÙ

missionaria



Rivista della «Gioventù Missionaria», movimento internazionale giovanile di spiritualità e cooperazione missionaria. Direttore Giuseppe Bassi. Redattore Mario Cleva. Responsabile Umberto Bastasi. Sede in Torino.

MAGGIO 1965 - Anno XLIII - N. 9 - prima quindicina

-
- 4 Quattro foto**

 - 6 Brevi da tutto il mondo**

 - 7 Lindon B. Johnson**

 - 8 Buddisti e cattolici onorano la Madonna**

 - 12 Un Papa, un trattore, una medaglia**

 - 14 L'uomo che fermava il treno**

 - 17 L'INDUISMO**

 - 33 Quiz**

 - 34 Il sakè**

 - 38 2 CH + 1**

 - 40 Forze missionarie**

 - 46 Giochi**

Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino C.c.p. 2/1355
Telefono 48.52.66 - Stampa ILTE, Torino - Associato alla U.I.S.P.E.R. -
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II - Aut. Trib. Torino N. 404.



POSTA

Ho diciassette anni, sono una ragazza come tante altre, moderna ma non bruciata. Quest'anno mi diplomò in lingue, steno e dattilografia, ma ogni giorno che passa mi sento più sola e inutile, in un mondo fatto di cattiverie, perciò ho deciso che appena superata la maggior età mi dedicherò alle missioni; ma non so se laggiù possono aver bisogno del mio piccolo aiuto. Così lo chiedo a lei. La prego di rispondermi subito.

GIOVANNA - GATTINARA

E' una delle tante lettere gradite ma imbarazzanti che giungono in redazione: se si vuole risposta urgente e appropriata, perché non dare un chiaro indirizzo? Ma la lettera ci dà occasione di una riflessione più larga, per tutti i nostri giovani lettori. Vorremmo osservare che non condividiamo la visione nera della nostra letterica di Gattinara: vediamo troppo bene e troppa buona volontà, per parlare solo di cattiveria, e non ci pare che ci si debba sentire « soli e inutili » in nessun posto: sono moltissimi che della loro vita fanno un dono generoso alla fami-

glia e alla società senza mettersi in mostra e senza muoversi dalla loro patria e dal loro lavoro normale. Ma apprezziamo lo slancio dei giovani a dare di più, come appare dalla lettera della nostra lettrice: e possiamo assicurare che il suo « piccolo aiuto » sarà prezioso. A lei, agli altri e alle altre consigliamo di prepararsi in maniera molto concreta: nelle missioni serve gente con chiare idee cristiane, con una professione ben conosciuta e di utilità immediata.

Ricevo i numeri di spari della rivista, e non i pari; e mi meraviglio perché la rivista è quindicinale. Come mai?

FRANCO COLLI - MANTOVA

La rivista è quindicinale, ma i numeri pari e dispari sono per diversi destinatari! I numeri dispari, quelli che tu ricevi (ed apprezzi!), sono appunto per i soci, legati al loro abbonamento. I numeri pari, che escono nell'altra quindicina, sono fascicoli, di diverse dimensioni, esclusivamente per i Dirigenti dei Gruppi.

Desidererei sapere se nelle isole Hawai si parla inglese e se ci sono missioni.

ROBERTO FURLANI

Nelle Hawai si parla « anche » l'inglese; in pratica tutti lo parlano in qualche modo; ci sono inoltre parecchi dialetti polinesiani; inoltre si parla giapponese, tagalog, cinese. Vi sono 200.000 cattolici, quasi

un terzo della popolazione. Questo significa che rimane lavoro anche per i missionari. Il più conosciuto dei suoi missionari passati fu certamente Padre Damiano, l'apostolo dei lebbrosi.

Con un gruppo di amici ho fondato un Club di interesse e lavoro per le missioni, d'accordo con il nostro Parroco. Il problema è quello di una sede; vorremmo anche sapere il costo di una bacheca per la sala.

VINCENZO SGROJ
MESSINA

Ogni nascita di Gruppi Missionari merita un plauso, perché indica che un nuovo gruppo di giovani ha cominciato sul serio a interessarsi del suo prossimo vicino e lontano! Quando c'è questo interesse si superano tutte le difficoltà con piglio giovanile e bersagliere: se non ci si può sistemare in una sala accogliente si adatta una baracca o una tettoia e se non si hanno delle eleganti bacheche si lavora di rustico! Di solito i Gruppi si « arrangiano » per il materiale: ogni deposito di materiali in legno o metallo può diventare un'utile miniera di ricerca: e spesso la soluzione più interessante è la più inattesa: io ho visto delle magnifiche bacheche rustiche fatte di graticci di canne, o di sacchi da patate, magari tinti a colori e piantati con robusti chiodi o cavigli su vecchi muri!



A Don Luigi Ricceri, eletto Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana il 27 aprile ultimo scorso, i migliori auguri da parte di tutta la Gioventù Missionaria d'Italia.

4 FOTO

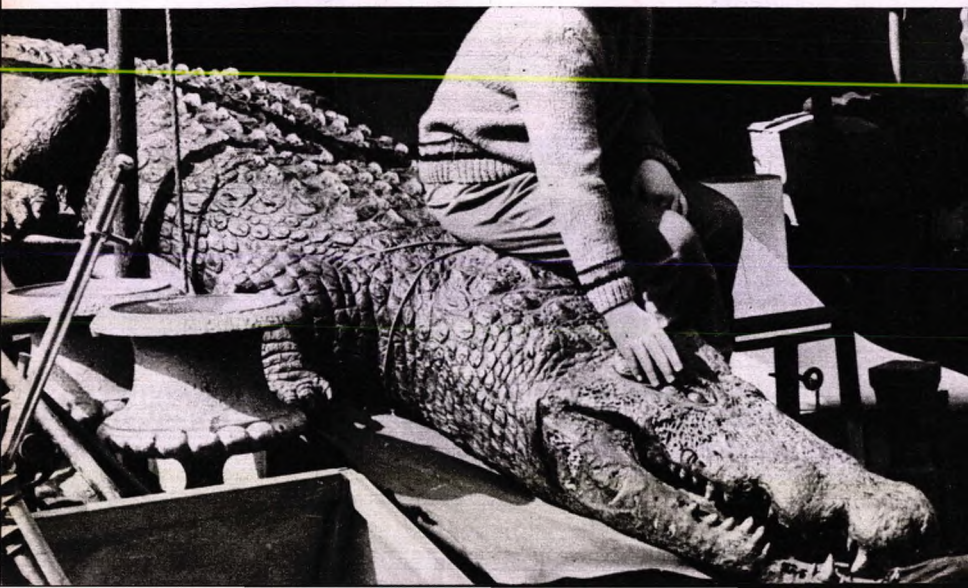


Chi vuole un coccodrillo?

Alla fiera delle ferraglie, aperta a Parigi, è possibile acquistare gli oggetti più impensati. Tra l'altro è in vendita questo coccodrillo lungo 14 metri. Una buona occasione per gli Agmistì!

Vecchia e nuova India

Il progresso crea in India dei curiosi contrasti, come quello della foto, in cui sullo sfondo di moderni negozi, si vede la fragile capanna in bambù di un venditore d'acqua.

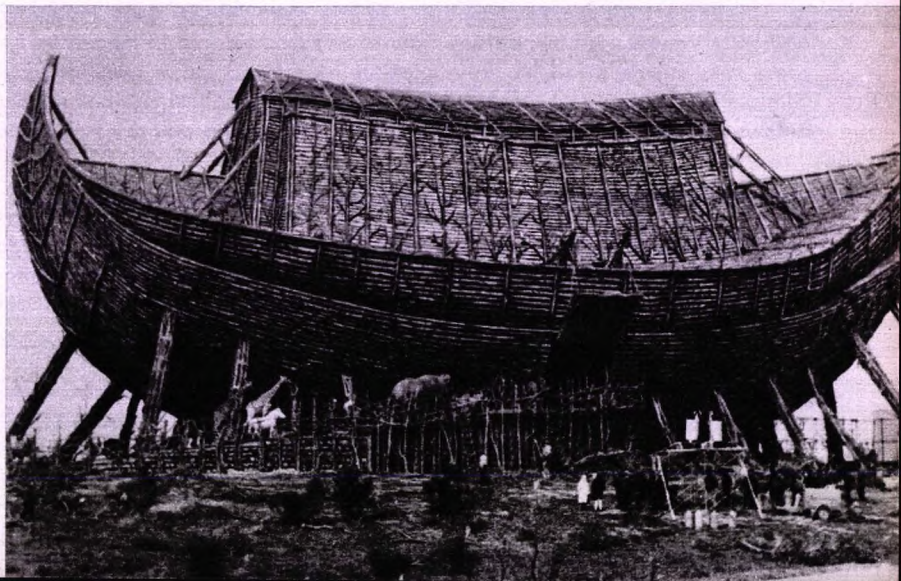
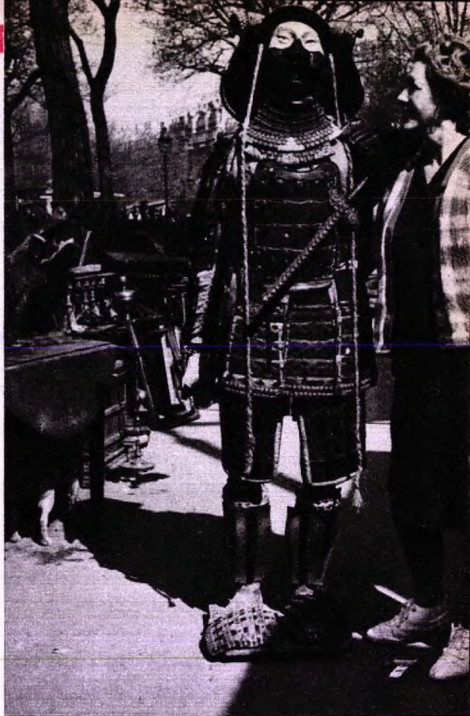


Samurai L. 100 al chilo ▶

Un samurai fa molto missionario nelle mostre o nelle questue pro missioni. Anche questo samurai dell'epoca di Kamakura è in vendita a poche lire alla fiera delle ferraglie sul boulevard Richard Lenoir di Parigi.

L'arca di Noè a pochi passi da Roma

L'arca di Noè è stata ricostruita a Roma, per il film la «Bibbia» diretto da Dino De Laurentiis. Misura circa un quarto di quella costruita da Noè, ma è sufficiente a contenere centinaia e centinaia di animali, oltre agli attori del film. La spesa per realizzarla è stata di 300.000 dollari.



Brevi da tutto il mondo

★ I Missionari Saveriani hanno celebrato quest'anno il centenario della nascita del loro fondatore, il servo di Dio Mons. Guido Conforti, vescovo di Parma. Attualmente l'Istituto conta un migliaio di membri a cui sono affidate cinque diocesi e tre distretti missionari in Asia, Africa e America.

★ Il Giappone ha celebrato il 21 marzo scorso il 350° anniversario della morte del daimyio cattolico Takayama Ukon, morto in esilio per la fede nel 1615. La circostanza ha suscitato una vera crociata di preghiere perché sia elevato agli onori degli altari questo illustre cattolico.

★ Il nuovo superiore del Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano è un Vescovo missionario dell'Amazonia, Mons. Aristide Pirovano. Ha trascorso 17 anni nella Prelazia di Amapà in Amazonia dove al suo arrivo esisteva appena una vecchia cappella costruita due secoli prima. Ora vi lascia ben 57 cappelle, 10 parrocchie, scuole, ospedali, un giornale cattolico, una stazione radio, un seminario minore e numerose altre opere caritative e sociali.

★ I Vescovi giapponesi hanno deciso che nella Messa, dopo la lettura del Vangelo, il lettore alzi il libro al di sopra del capo e quindi lo depositi sull'ambone senza baciario. L'uso di baciare oggetti è sconosciuto in Giappone, mentre l'alzare un oggetto con le mani significa gratitudine per il dono ricevuto, nel nostro caso per il dono divino della parola evangelica.

★ I coraggiosi missionari svizzeri dell'Istituto Missioni Estere di Betlemme, hanno fondato a Gwelo (Rhodesia) con fondi raccolti durante la quaresima dai cattolici svizzeri, una scuola per giornalisti. Gli allievi, oltre a formarsi alle moderne tecniche dei mezzi d'informazione, preparano un programma di notizie religiose da diffondere settimanalmente e discutono con i professori gli articoli del giornale cattolico Moto.

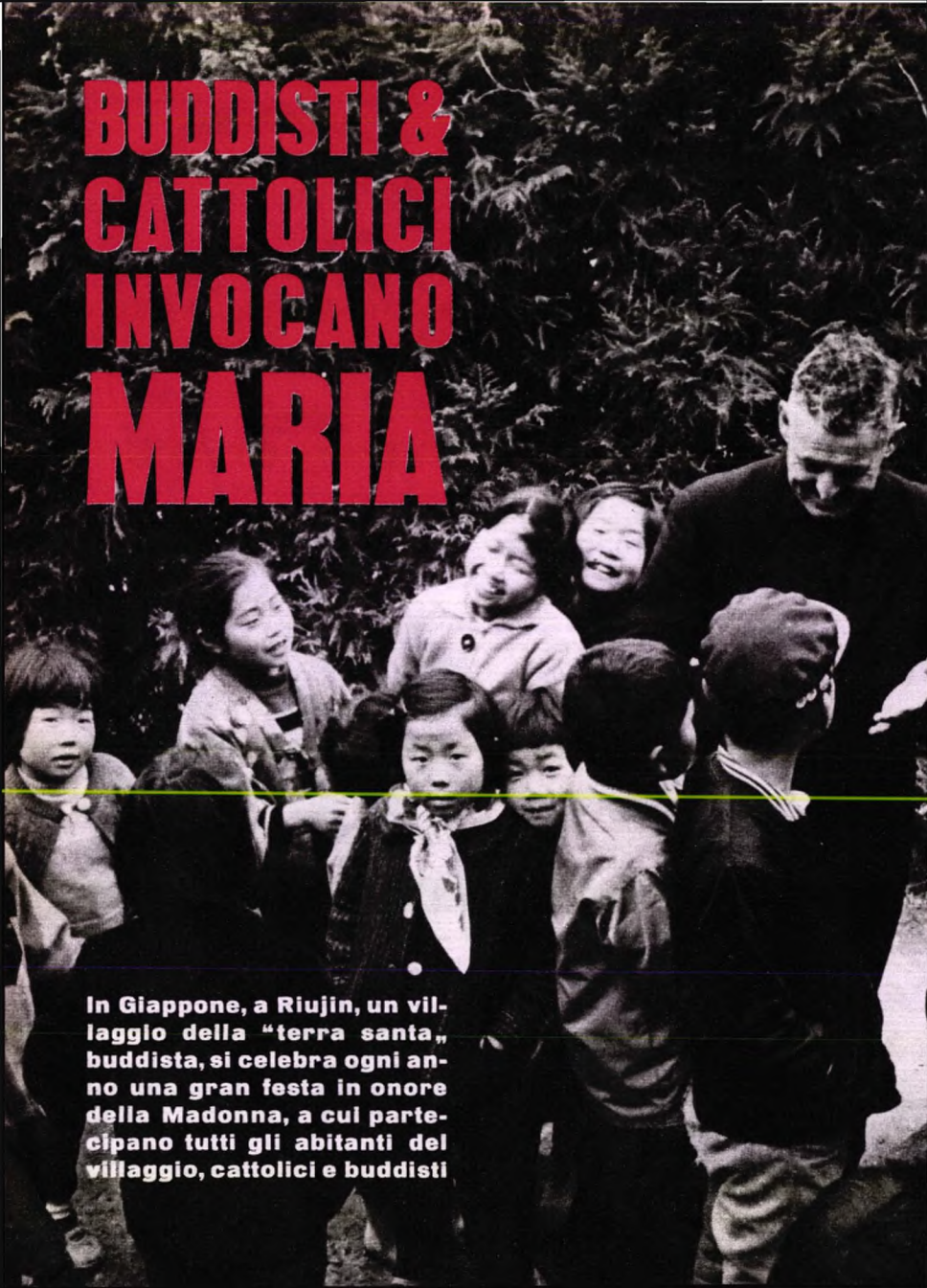
★ Mons. Gachet, Vescovo delle Antille Britanniche, ha viaggiato da Le Havre a Roma nutrendosi di carne in scatola ricevuta in regalo da soldati francesi. Non aveva il danaro per pagarsi il pasto nel vagone ristorante.

Non desidero
essere il Presidente
che costruì imperi,
o cercò la grandezza.
Desidero
essere il Presidente
che educò i giovani
alle meraviglie
del loro mondo;
il Presidente
che dette da mangiare
agli affamati
e aiutò i poveri
a trovare la loro via,
e arricchì la semplice
vita quotidiana
di ogni famiglia.
E desidero
essere il Presidente
che contribuì
a eliminare l'odio
fra i suoi concittadini
e la guerra
tra i fratelli
di questa terra.



LINDON B.
JOHNSON

BUDDISTI & CATTOLICI INVOCANO MARIA



In Giappone, a Riujin, un villaggio della "terra santa," buddista, si celebra ogni anno una gran festa in onore della Madonna, a cui partecipano tutti gli abitanti del villaggio, cattolici e buddisti



La corriera si arrampica faticosamente su per una ripida strada che costeggia il burrone. Quando incrocia un camion che trasporta legna, la corriera retrocede per lasciarlo passare. I passeggeri del luogo sono abituati a queste manovre: ma il viaggiatore che non conosce queste strade trattiene il fiato ogni volta che le ruote della corriera sfiorano il ciglio del burrone, spesso profondissimo.

Il camion carico di legna si allontana dopo che il conducente ha scambiato due chiacchiere con l'autista della corriera. Dopo varie ore di viaggio, all'uscita di una galleria, un cartello ci avvisa che siamo arrivati a Riujin.

E' un paesetto di boscaioli: poche case disseminate sul monte, a più di mille metri. Si trova nella provincia di Wakayama, a sud della città di Osaka, proprio nel mezzo della cosiddetta « terra santa » del buddismo. Lì sorge infatti il famoso monastero buddista del Monte Roya, fondato nell'816, che esercitò per molti secoli una profonda influenza nei dintorni. Il paesetto di Riujin è circondato da una fitta boscaglia; gli abitanti tagliano la legna e la trasportano a valle. E' un luogo nascosto e solitario, lontano dal mondo, abitato da gente ospitale, franca e allegra.

Siamo saliti fin su, qui a Riujin, per vedere con i nostri occhi un fenomeno di cui ci avevano parlato con accenti di commozione: in un centro tradizionalmente buddista è nata, non si sa bene come, una grande devozione alla Madonna, che ha agevolato e preparato la penetrazione cattolica, tanto che

ora Riujin è un fiorente centro di vita cristiana, sempre sotto il patrocinio della Vergine Maria.

Fra leggenda e realtà

Su un lato del sentiero che sale verso il paese, c'è una immagine della Madonna incastonata nella roccia. Ce l'ha messa alcuni anni fa un abitante di Riujin, che era scampato da un grave incidente. Quell'uomo non era cattolico, e solo qualche tempo dopo si battezzò. La sua conversione, come quella di molti suoi compaesani, è dovuta all'intercessione della Vergine, alla quale hanno molta devozione tutti gli abitanti del paese.

Il giorno dell'Assunzione — il 15 agosto — si celebra a Riujin una gran festa, alla quale partecipano tutti, cattolici e buddisti. Il momento culminante della festa è una processione di fiaccole che accompagna l'immagine della Vergine per tutto il paese e termina sul sagrato della chiesa, dove si celebra una messa all'aperto.

Non si conoscono bene gli inizi di questa devozione, né come la fede cattolica ha cominciato ad essere predicata fra questi legnaioli, sottomessi per tanti secoli all'influenza dei buddisti della setta « Shingon », il cui fondatore, Kobo Daishi, predicò in questo distretto.

A quanto pare, la prima volta che gli abitanti di Riujin videro degli stranieri fu nel maggio del 1945, quando un bombardiere americano B-29 cadde sulle montagne circostanti. Tre uomini del bombardiere, scampati alla morte in quella circostanza, commossi dalla benevolenza con la quale erano stati trattati dagli abitanti del paese, promisero di costruire una chiesa in quel posto; cosa che in-

fatti fecero. Questa è la credenza già diventata tradizione, che corre sulle bocche dei paesani.

Peraltro il signor Setsugatsu Ogawa, che fu sindaco del paese subito dopo la guerra, dice che la storia degli aviatori non è del tutto vera, e che la ragione di tante conversioni è nel fervente zelo apostolico di Senkishi Oshima, un medico cattolico che durante la guerra abitò nel paese e operò molte conversioni con il suo insegnamento e il suo esempio, fomentando in tutti una gran devozione alla Vergine. Alla fine della guerra, dietro invito dello stesso Oshima, alcuni sacerdoti si incaricarono della cura pastorale degli abitanti di Riujin.

Nell'autunno del 1949 i primi sacerdoti cattolici arrivarono a Riujin. Gli abitanti si turbarono all'idea di dover abbandonare gli altari buddisti che erano stati usati per tanto tempo, e si spaventarono pensando che avrebbero dovuto smettere di pregare per le anime dei loro morti che, secondo quanto insegna il buddismo, grazie a queste preghiere godranno perfetta allegria nel loro nuovo mondo.

Con la morte di una anziana signora cominciano le conversioni

Nonostante tutto, la prima chiesa fu costruita nel 1950. In quell'anno morì una anziana signora di 97 anni, cattolica, e si celebrarono nella nuova chiesa i primi funerali. La bellezza e la solennità del rito cattolico impressionarono il popolo, e molti, a partire da quel giorno, cominciarono a frequentare la chiesa e ad assistere alle lezioni di catechismo dei

missionari. Il primo a convertirsi fu il sindaco, seguito da uno dei membri del consiglio, Takeo Yoshimoto. La moglie del sindaco, fervente buddista, si oppose recisamente alla predicazione della nuova fede, ma alla fine l'insegnamento di Cristo raggiunse anche il suo cuore, e a Natale dello stesso anno ricevette il battesimo.

Poco a poco, intere famiglie si convertirono... e Riujin divenne un luogo di pace e di allegria. Gli altari buddisti si trasformarono, i crocifissi e le immagini della Vergine presero il posto degli idoli. La trasformazione arrivò anche nei cimiteri, dove accanto ai monoliti buddisti si cominciarono a vedere croci di legno.

Attualmente ci sono più di cento famiglie cattoliche, e quasi tutti i bambini delle altre famiglie sono battezzati. « Molti dei loro ge-

nitori si battezzerebbero facilmente — diceva uno dei sacerdoti — se potessero partecipare alle lezioni di catechismo. Ma il lavoro sui monti li tiene a volte per mesi lontano dalla chiesa ».

Per avere un contatto più continuo ed efficace con la popolazione si sono costruite nuove chiese nei villaggi circostanti, alle quali vanno periodicamente alcuni dei sacerdoti per amministrare i Sacramenti.

La percentuale dei cattolici nella regione è ora del 10 %. Paragonando questa cifra a quella della percentuale di cattolici di tutto il Giappone (0,3 %), ci sarà facile capire cosa significa Riujin per il cattolicesimo in questo paese: una postazione avanzata sulle montagne, un posto vicino al cielo in cui la Vergine è Regina e in cui si prega per tutto il Giappone.

I cattolici di Riujin si recano con frequenza al piccolo cimitero nella boscaglia che circonda il paese.



Un Papa un trattore una medaglia

« Sii devoto di Maria
e sarai certamente felice »
(D. Bosco)



Don Bosco operava miracoli colla medaglia di Maria Ausiliatrice.

Stavo scrivendo quando venni chiamato alla clinica medica per un uomo seriamente ammalato. Afferrai la mia borsa di pronto intervento per malati e accompagnato dal mio fedele catechista Abramo, saltai nella jeep. In cinque minuti mi trovavo al letto del malato.

Dottori e infermiere lo circondavano. Appena mi vide mi gridò:

— Padre, Padre, non mi riconosce?

Guardavo la povera figura ema-

ciata che era adagiata nel letto. Un uomo alto, magro come uno scheletro, colle guance scavate profondamente.

— Sì, sì — ripetevo — ricordo la tua faccia! Abbiamo preso una tazza di tè assieme un paio d'anni fa.

— Sì, Padre. Eravamo vicini a Dekiajuli. Sono il guidatore del trattore del villaggio. Una volta ho trasportato il vostro Papa sul mio trattore!

Nonostante la critica situazione, non potei fare a meno di abbozzare un sorriso a questa uscita.

— Il nostro Vescovo, vorrai dire.

— Sì, sì, il vostro Vescovo.

E cominciò a piangere.

— Padre, non mi abbandoni! Io non ho nessuno al mondo, Padre! Io non ho famiglia... Sono tutti morti!

Un poco alla volta riuscii a capire che il guidatore del trattore del villaggio si chiamava Thompson; era nativo della Birmania ed aveva fatto il militare. Più tardi era passato nell'Assam; era sempre stato un uomo che lavorava sodo, beveva molto ed era piuttosto attaccabrighe.

Mi accorsi che aveva al collo una medaglia di Maria Ausiliatrice, attaccata con uno spillo alla camicia.

— Cos'è questa medaglia? — gli domandai.

— Oh, Padre! me l'ha data qualche anno fa Suor Luigina. Io l'ho sempre portata. Non sono mai andato a dormire senza la mia medaglia al collo!

— Vedi — dissi — la Vergine Maria è tua Madre. Le vuoi bene?

— Sì, Padre! — rispose con slancio.

— Ti piacerebbe diventare cattolico?

— Certo, Padre. Voglio diventare cattolico!

Gli feci qualche domanda e compresi che era stato a contatto con parecchi missionari — e col « Papa »! — che avevano preparato la sua anima al passo.

Gli diedi il battesimo sotto condizione, dato che era anglicano. Poi fece la sua confessione e ricevette l'Unzione degli infermi con un fervore straordinario.

Questo davanti a tutti gli altri, con una cinquantina di malati attorno che ci osservavano. Uno dei malati confidò poi all'infermiera dell'ospedale che i cattolici erano davvero fortunati, perché avevano la cura e la consolazione del loro sacerdote quando erano malati.

Il giorno dopo il mio cattolico moriva di una morte veramente invidiabile, grazie a Dio e a Maria Ausiliatrice!

P. PATRIZIO BURNS s.d.b.
Missionario in Assam

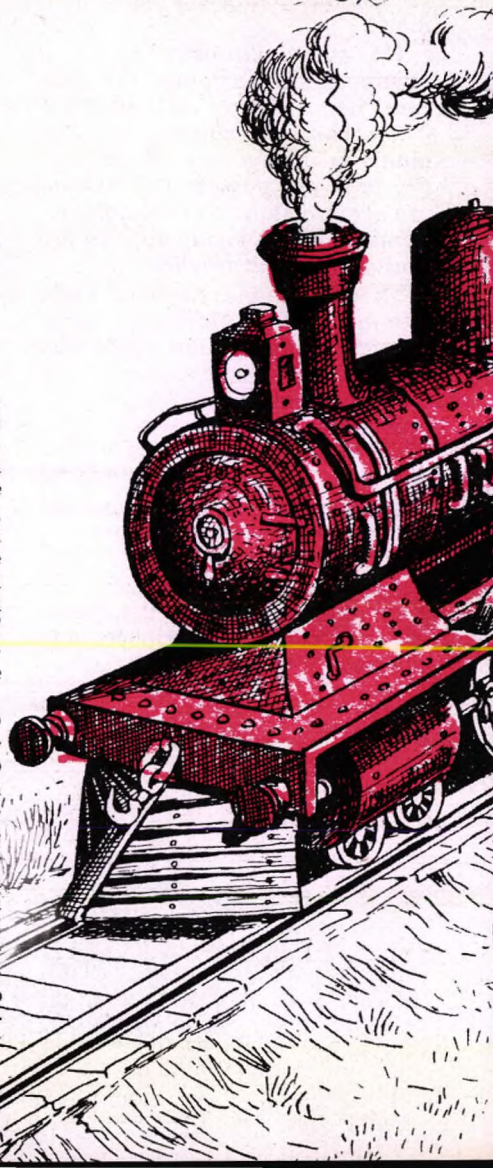


L'UOMO CHE FERMAVA

di Raul Entraigas s. d. b.

Era un uomo di un'altra epoca. Sembrava che fosse cascato per caso nel secolo ventesimo. Coi suoi scarponi enormi, colla sua veste rammendata, la sua voce afona e la sua sordità incurabile, ma con due occhietti vivacissimi da bambino, Padre Giuseppe Brentana era un regalo che ci era giunto diritto dal secolo di Filippo Neri e di Vincenzo de' Paoli, forse per provare al mondo che la Chiesa può produrre dei santi in ogni tempo!

In un periodo in cui spesso trionfa l'egoismo, egli era la personificazione della generosità. Io vidi una volta regalare subito con una mano dieci pesos, che gli avevano appena messo nell'altra mano perché si comprasse finalmente un altro paio di scarponi, a un povero ragazzotto, lasciando a bocca aperta il suo benefattore! Si vedeva a un miglio di distanza che il ragazzotto doveva essere un tipo matricolato, e glielo dissero, ma Padre Giuseppe continuava a sorridere allegramente: tanto non sentiva!



IL TRENO



Padre Josè fermava il treno!

Non è una cosa facile fermare il treno. Una volta, negli Stati Uniti, una farfalla ne aveva fermato uno: si era posata sopra il cristallo di un faro della locomotiva del rapido di San Francisco, e aveva fatto fermare il treno. Il macchinista, dato che la farfalla si agitava e proiettava ombre allucinanti sulla strada ferrata, credette di vedere una donna che agitasse un velo per non venire

investita, e aveva bloccato di colpo i freni.

Anche Padre Giuseppe, piccolo e debole come una farfalla, fermava il treno del Rio Negro. Quando i macchinisti lo vedevano avanzare penosamente, colla sua vecchia valigetta in mano, lungo la ferrovia, sulla stradetta polverosa che percorreva la valle del Rio Negro, fermavano il convoglio e lo facevano salire. La gente che non era del posto chiedeva chi era quell'uomo che fermava il treno: gli inservienti del treno, i camerieri, i facchini non sapevano che anche le farfalle fermavano i treni, ma quando spiegavano: «E' Padre Giuseppe!», facevano dell'uomo di Dio il più largo degli elogi.

Semplice e alla mano, Padre Giuseppe era tuttavia un uomo erudito. Dormiva la maggior parte delle volte colla testa appoggiata sulle braccia, e queste incrociate sul tavolo della sua stanza.

A Bahia Blanca lasciò la voce, nel Rio Negro la vita. Nel primo posto fece ridere i bambini colle sue storielle, nel secondo fece piangere dalle risate gli uomini, coi suoi gesti ampi che descrivevano le storie di Don Chisciotte.

Quanti piccoli di Bahia — oggi uomini — hanno goduto vedendo Meo Ammazzapulci che bastonava giganti e draghi che lo affrontavano! Essi ridevano, ma lui soffriva, dentro il suo gabbiotto di legno del palco delle marionette! Cambiava tono di voce per fare la parte dell'orco o di Cenerentola, del bambino o del vecchio. E così perse la voce. Negli ultimi anni la sua gola sembrava un vecchio armonio raschiante di una vecchia sacrestia polverosa: aveva amato tanto i suoi piccoli da dar per loro la sua voce!

E Dio, artista insuperabile, lo aspettava ad un altro incrocio doloroso, per dargli un altro tocco di prova: un giorno la sordità cominciò a bloccarlo. Dopo poco, Padre Giuseppe era irrimediabilmente sordo.

Chiese a Dio che lo facesse guarire. Andò a Lourdes. Pregò davanti alla grotta: ma la sua speranza si arrestò contro la volontà di Dio: ritornò sordo come era partito.

Ma Padre Giuseppe non sarebbe stato lui senza la sua sordità!

Una cruda notte d'inverno arrivò al Collegio don Bosco; per non disturbare nessuno, non chiese

una stanza. Si coricò sopra la tavola del refettorio. Voleva accendere la luce, ma invece dell'interruttore della luce girò quello del ventilatore. E per tutta la notte, oltre al gelo della nottata invernale, dovette godersi anche quello del ventilatore, dato che non sentiva il rumore dell'indiaiolato ammenicolo moderno!

Questo era Padre Giuseppe! Aveva indurito la scorza e plasmato il suo spirito indomito alle intemperie della selvaggia Patagonia. Conosceva la fame e la sete, il freddo e la fatica. La solitudine del suo pagliericcio di missione si faceva ancora più profonda con la solitudine portata dalla sordità.

Ma era sempre in buona compagnia. Al suo capezzale vegliava il genio dei grandi della letteratura. Una sera, nel paese di Cipolletti, si addormentò sul libro. La candela che illuminava le sue veglie, continuò a fargli compagnia nel sonno, finché diede fuoco ai fogli del libro! I vicini videro uscire fumo dalla sua baracca. Bussarono. Egli non sentiva naturalmente nulla! Alla fine uscì, tutto nero di fumo, ma ridendo come un bambino, che scappa da un pericolo di cui non riesce a capire la gravità!

Ora è morto da parecchi anni. Il paese gli ha dedicato una via. Era piccolo: Dio lo ha fatto grande. E proprio perché era riuscito a passare nella vita con la semplicità di una farfalla, proprio per questo, crediamo, è stato l'unico uomo che riusciva a fermare il treno!

PADRE RAUL ENTRAIGAS



OMSINDHIT L'INDUISMO

La religione
più antica del
mondo, che
venera un uni-
co dio e 330
milioni di dei.



TEOLOGIA INDU'

Una delle basi della religione indù è la dottrina del KARMA: il karma è la sanzione, il peso, la punizione, il merito e il demerito che ogni azione umana, buona o cattiva, porta con sé. Tale peso va scontato ed eliminato in successive SAMSANA o incarnazioni, che si devono subire fino alla liberazione completa: MUKTI. Questa rende liberi appunto da ogni peso e da ogni desiderio e fissa l'uomo nel NIRVANA, cioè nel felice stato di chi non ha più azioni e desideri, e quindi neppure altro karma da scontare; in questo modo l'uomo fissa il suo spirito, ATMAN, nella essenza di

Dio, l'assoluto inconoscibile e imprecisato, il BRAHMAN.

Questa teologia non è semplice, e non è semplice neppure la via per realizzarla! Queste vie — YOGA — conducono lo YOGIN, l'asceta, attraverso la meditazione, la devozione a Dio o agli dèi, il distacco da ogni cosa terrena, alla illuminazione. Lo yogin usa anche tecniche esteriori, che lo devono aiutare: determinati esercizi fisici, meditazioni prolungate, formule sacre — MANTRA — di effetto sicuro: ma soprattutto cerca un maestro di vita spirituale, un GURU, che gli comunichi la saggezza che lui per primo ha rag-

giunto: e molti yogin diventano dei SANYASI, degli asceti, che si dedicano completamente alla meditazione delle scritture sacre.

Un indù che sia giunto ad essere e farsi considerare perfetto nella sua illuminazione interiore e nella sua ascesi esteriore, viene chiamato MAHA-ATMA, cioè Grande Anima, come il notissimo Mahaatma Gandhi.

Questa liberazione, che strappa finalmente l'uomo dal ciclo delle reincarnazioni, si può ottenere anche col compimento fedele e disinteressato del DHARMA, il dovere di ognuno verso gli dèi e gli uomini; anche la devozione — la BHAKTI — porta alla salvezza; anche le formule sacre e magiche hanno lo stesso effetto. I riti sacri, i PUYA, valgono molto, ma il più efficace dei mezzi, quello infallibile, è il poter morire nella sacra città di Benares, presso il sacro fiume GANGA, la Madre-Gange, nelle cui acque vengono disperse le ceneri fortunate.

Ma non basta purificare l'uomo: anche il mondo intero deve purificarsi: il ciclo del mondo che si purifica è il KALPA: in ogni kalpa il mondo nasce, si evolve e muore in continuità, sotto la spinta degli dèi, specialmente della sacra TRIMURTI, il Dio supremo che si rende presente nella vita del mondo per farlo avanzare nella purificazione. La sacra Trimurti è formata dal dio-creatore, BRAHMA, il dio-conservatore, VISHNU, il dio-distruttore, SHI-

VA: la loro opera spinge il mondo nel corso della vita; la vita del mondo quindi è solo una corsa illusoria di cose incomprensibili: una MAYA, illusione.

Il sacerdote della maggior parte dei riti sacri è il padre di famiglia, il GRIHASTA; per le cerimonie più importanti viene chiamato il sacerdote vero e proprio, il PUROHITA. Alle donne sono riservati parecchi riti, specialmente il più frequente, l'Aratti: una specie di scongiuro contro ogni incantesimo, che si fa descrivendo davanti al... paziente ampi cerchi con il fuoco di una particolare lampada sacra.

Tutta la vita dell'indù deve portare verso Dio, il BRAHMAN, che non si può descrivere con chiarezza, ma che è SAT, essere, CHIT, conoscenza, e ANANDA, felicità. A Dio, essere — conoscenza — felicità, la poesia sacra indù innalza preghiere meravigliose; e per lui l'asceta macera il suo corpo e il guru consacra la vita alla meditazione!

Intenzione missionaria di maggio

Preghiamo affinché i seguaci dell'Induismo riconoscano Gesù Cristo, Salvatore del genere umano.



Chi è colui che dona a noi la vita,
che ci dà la forza,
chi è colui a cui
tutti gli dei obbediscono?
L'immortalità è la sua ombra,
la morte è la sua ombra:
chi è questo Dio?
Noi lo vogliamo onorare
con i nostri sacrifici.

DIO

Per lui esistono le montagne ammantate di neve,
il fiume lontano, il mare sconfinato;
le regioni del cielo sono nelle sue mani;
chi è questo Dio?
Noi lo vogliamo onorare con i nostri sacrifici.

E' lui che dona la luce agli spazi
e la solidità alle terre;
il cielo è steso da lui, anche il cielo più alto,
e i limiti delle regioni eternee li ha stabiliti lui;
colui che è solo Dio, al disopra di tutti gli dei;
chi è questo Dio?
Noi lo vogliamo onorare coi nostri sacrifici.

Egli è l'Irraggiungibile:
la parola non lo può esprimere,
l'intelletto non lo può comprendere,
la vista non lo può vedere:
solo dicendo « Egli è... » lo si può avvicinare.

Non lo vediamo, ed egli vede,
non lo sentiamo, ed egli sente,
non lo comprendiamo, ed egli comprende,
egli conosce, ma noi non lo conosciamo.

(Dalle Scritture Indù).

LA LEGGE DELLA CASTA

VARNA significa colore, e quindi casta, dato che all'inizio la divisione era tra gli ariani, venuti dal nord, più chiari di pelle, e i dravidici del sud, più scuri di carnagione. Oltre a questa differenza di origine razziale, si ebbe poi la serie di differenze date dalle varie professioni, dalle sette religiose, dalle successive invasioni di popoli da fuori dell'India.

La società indù, almeno in quanto « dovrebbe » essere secondo le leggi indù, ora in crisi per la recente legge civile che abolisce le caste (almeno in teoria), comprende:

— gli ARIANI, divisi in BRAHMANI, KSHATRIYA e VAISYA: sono le tre prime caste, e sono formate da coloro che nello upanayana hanno ricevuto il cordone sacro degli ariani;

— i SHUDRA, di razza dravidica, e di altre razze che vivevano in India prima dell'arrivo degli ariani, e sono state assoggettate;

— i CHANDALA, che sono i

« senza casta »; sono quelli nati da genitori paria, o decaduti da altre caste, per impurità contratte dai loro genitori o da loro stessi: son detti di solito « paria »;

— i MLECHA, gli stranieri, che sono i più lontani dalla salvezza.

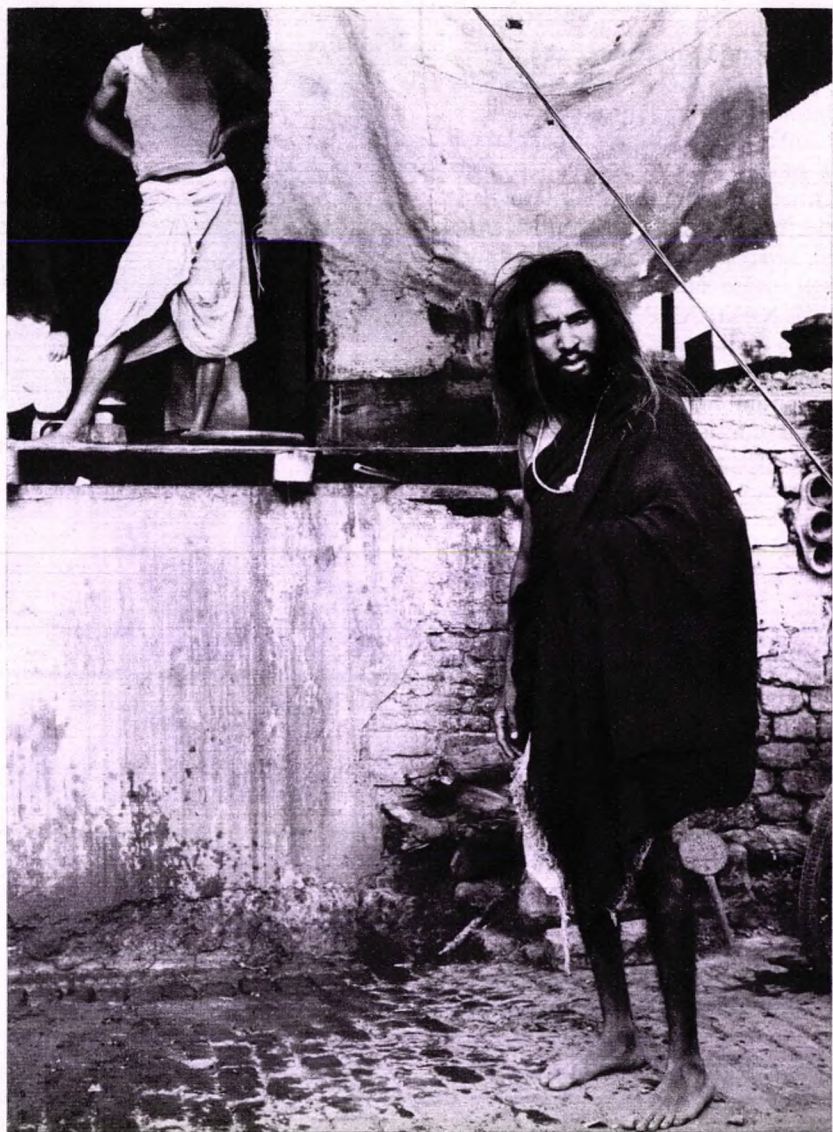
Secondo la mitologia, i Brahmani sono nati dalla testa di Brahma: sono quindi la luce e la guida del popolo. A loro appartengono il sacerdozio, la scienza e la direzione del mondo.

I Kshatriya hanno origine dalle spalle di Brahma; rappresentano quindi la forza al servizio della giustizia. Devono difendere e mantenere la giustizia colle armi.

I Vaisya provengono dal tronco di Brahma: a loro spetta mantenere gli uomini con il commercio e le operazioni finanziarie.

Infine i Shudra, nati dai piedi del dio, devono coltivare la terra, utilizzarne le ricchezze e trasformare le condizioni materiali della vita col loro lavoro manuale; erano in pratica la categoria degli schiavi, degli assoggettati in guerra.

Naturalmente dentro queste grandi categorie vi sono una infinità di divisioni secondo le professioni, le regioni, le sette religiose. Persino fra i Paria esistono molti gradi di intoccabilità: solo a Bombay, recentemente, ne esistevano 208!



I « sacramenti » indù, i « samskara » sono moltissimi, ma i principali sono dieci. Sono cerimonie per la nascita, l'infanzia, l'adolescenza, la virilità, la vecchiaia e la morte. Il loro scopo è soprattutto la purificazione. Alcuni autori ne elencano dieci, altri sedici, altri sessantadue.

Il primo sacramento importante è il NAMA KARANA, o imposizione del nome. I libri sacri dicono che i maschi devono avere un nome con sillabe pari, le femmine con sillabe in numero dispari. Un nome di due sillabe porterebbe potenza, un numero di quattro sillabe sapienza. In qualche posto si danno tre nomi. Spesso esiste un nome segreto usato solo dagli intimi; sempre c'è un nome suggerito dall'astrologo. Si scrivono sul riso di un piatto i nomi da dare al piccolo, poi il padre li sussurra all'orecchio destro del bambino, cantando dei « mantra » sacri. Si fa poi lo scongiuro contro il malocchio (« arati ») e si distribuiscono doni ai presenti.

L'ANNAPRASANA è la cerimonia con cui, al sesto mese, si dà al bambino per prima volta del cibo solido, il « cibo felice ». Il padre mescola su una foglia di banano riso, latte cagliato, burro fuso e miele, e imbecca il piccolo, dicendo questo « mantra »: « Signore del cielo, accordaci un alimento puro e forte. Metti il do-



I "SACRAM

natore sulla nostra strada e donaci potere sugli uomini e sugli animali ». Poi dice al bambino: « Io ti nutro con l'essenza dell'acqua e delle piante, esse ti ottengano la salute ». Poi tocca alla madre e ai parenti la gioia di... ingozzare il piccolo per la prima volta.

Il primo taglio dei capelli è rito



ENTI" INDU'

sacro: CHUDAKARMA. Si fa all'età di tre anni. Si lasciano solo alcune ciocche, secondo la casta a cui il bambino appartiene. Il piccolo è seduto in grembo alla madre. Il padre mescola acqua calda e fredda e con quella stropiccia la testa del figlio cantando un « mantra ». Poi taglia alcune ciocche di capelli, sempre cantan-

do auguri di longevità e bellezza. Il barbiere termina il taglio.

AKSHARABYASA: iniziazione alla scienza. Su un piatto di riso i sacerdoti scrivono: « Om - namo - narayanaya », il « mantra » di otto sillabe che dovranno tutti ripetere durante la cerimonia. Poi il padre, tenendo l'indice del figlio, trascrive in ordine tutte le lettere dell'alfabeto. Il ragazzo si prostra ad adorare la dea Devi, gli antenati, i sacerdoti e i genitori, e distribuisce loro foglie di betel e piccoli doni.

L'UPANAYANA è un rito importante per quelli delle tre caste superiori. Consiste nella consegna del cordone sacro e nella iniziazione alla scienza degli ariani. La sua efficacia è tale da produrre una « nuova nascita »; chi lo compie diviene un « dvija » (rinato), chi non la fa diventa peggio di un « shudra ». Si fa tra i sette e i quindici anni. Dura quattro giorni, pieni di cerimonie complicate. Una cintura d'erba sacra « darbha » ai fianchi e un cordone sacro che dalla spalla sinistra passa sotto il braccio destro sono i segni dell'iniziazione. Il padre impone il cordone al figlio dicendo: « Questo sacro cordone che porta sempre il Signore delle creature, ti doni lunga vita, forza e gloria ». Alla fine cinge ai fianchi del ragazzo il nuovo lenzuolo bianco, che ormai potrà annodare

come gli adulti, e gli dice: « Portalo e vivi cento anni, di ricchezza e gloria. Sei diventato grande fra gli uomini ». Data poi la cintura sacra, gli pone nelle mani il bastone da pellegrino. Viene quindi la iniziazione alla scienza, quando il ragazzo viene affidato ad un maestro; col maestro deve vivere per un certo tempo, servendolo, imparando ed elemosinando per lui e per se stesso il riso. Alla fine degli studi lascerà il suo « guru » per rientrare in famiglia. In questa occasione vi è un altro « sacramento ».

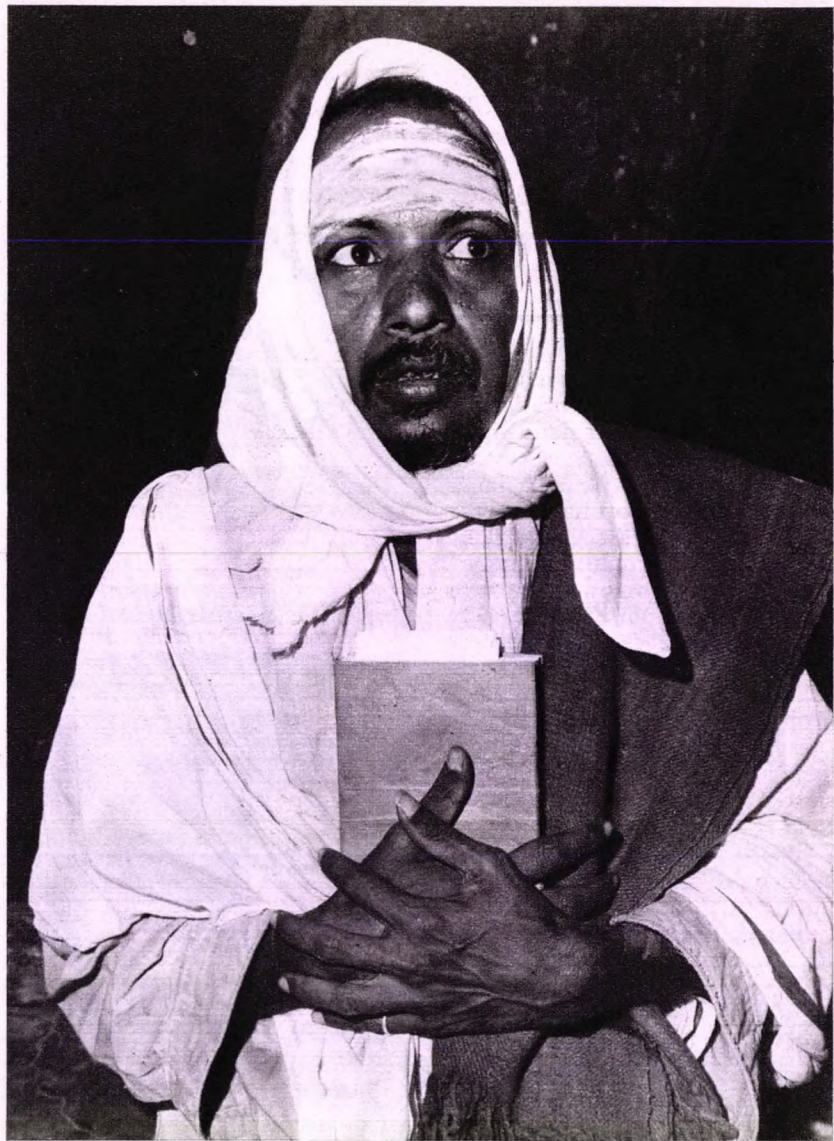
Questo è il SAMAVARTANA. Terminati gli studi vedici, il discepolo torna in famiglia, si fa radere i capelli e decide cosa fare nella sua vita: eremita, sanyasi o più spesso padre di famiglia. Naturalmente ora gli studi sono organizzati in maniera diversa, e quindi molti dei riti hanno solo più un valore di tradizione, dato che le cose stanno cambiando velocemente.

Sempre vivo il rito del VI-VAHA, matrimonio. Dura quattro giorni, con una infinità di cerimonie. Il punto essenziale è l'imposizione del « tali », un pezzo di metallo simile ad una medaglia, al collo della donna: dovrà portarlo fino alla morte del marito.

L'ultimo rito solenne è quello del SHRADDHA, il rito funebre.

Quando un brahmano sente di dover morire, si fa coricare a terra, coi suoi accanto alla stuoia, e se può tiene nella mano la coda della vacca sacra che dovrà essergli guida nell'altro mondo, attraverso il fiume dei morti. Una volta che sarà morto, si fa poi il corteo. Il figlio maggiore porta il fuoco domestico per la pira. Si accende il rogo, dopo aver sparso del burro fuso sul corpo del defunto. Si recitano preghiere e si distribuiscono doni; alla fine un bagno sacro nel fiume, dove le ceneri sono state sparse. Sulla riva del fiume si pongono due pietre, che rappresentano il defunto; saranno metà di offerte e preghiere per molto tempo. Si offrono specialmente delle palle di riso e acqua, per il defunto, che ha bisogno di sostentare il nuovo corpo, che prende il posto di quello bruciato sul rogo.

Insomma, ogni momento della vita dell'indù è segnata dalla religione; e queste pratiche, specialmente nelle campagne e nelle classi più osservanti, sono ancora vive. Molte però cadono in disuso, per le mutate condizioni sociali e per un certo senso di scetticismo nei ceti più istruiti e quindi meno propensi ai riti di cui non apprezzano sempre il valore intimo e religioso, anche se mescolato a notevoli fantasticherie e superstizioni.



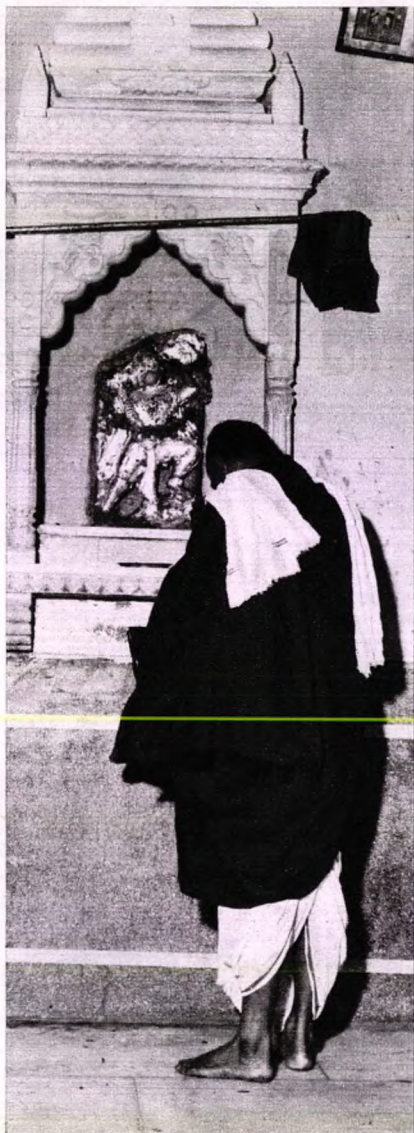
VITA RELIGIOSA

La famiglia è il centro della vita religiosa di ogni indù praticante. In essa il padre di famiglia è KARTTA, cioè «signore», il «creatore», il «dio» della famiglia. I figli e i nipoti hanno verso il «kartta» la stessa venerazione che hanno per l'idolo del tempio. A lui infatti devono ogni mattina, dopo il bagno purificatore, fare l'offerta rituale di fiori e toccare i suoi piedi per riceverne la benedizione. A lui devono portare i propri guadagni, che vanno nella cassa comune, a beneficio di tutta la famiglia, spesso assai numerosa. Gli stessi doveri hanno le sorelle verso il fratello maggiore che è il loro «signore».

Ecco il tipico capo famiglia indù.

Nei suoi abiti è la semplicità in persona. Un ordinario pezzo di stoffa bianca, quattro metri circa, gli cinge i fianchi. Quando esce di casa si getta sulle spalle un altro pezzo di stoffa che tiene a tale scopo in un angolo della casa.

La sua posizione venerabile non



gli permette di portare scarpe con tacchi o stivali; bastano un paio di sandali o un paio di pantofole con la punta scoperta. Ha la faccia e la testa completamente rasate, eccetto un ciuffo di capelli alla sommità del capo. Questo ciuffetto, più la collana, lo distinguono subito per un indù. Non usa profumi, basta l'olio di cocco con cui si unge il corpo dopo il bagno.

La sua istruzione si ferma al saper leggere e scrivere, ma in compenso egli è provvisto di molto buon senso e i suoi giudizi sono generalmente conditi di molta saggezza pratica. Gli autori del RAMAYANA e del MAHABHARATA sono i suoi preferiti e le storie ivi narrate, sono la gioia della sua immaginazione.

Eccelle in aritmetica e i suoi calcoli fatti a mente sono sempre esatti. Per il resto si fida completamente del bramino di famiglia che fa da maestro, da avvocato, da sacerdote per le occasioni solenni e ogni tanto passa a far visita in casa.

La sua vita morale è semplice: egli sa che la menzogna è peccato e quindi, se non vuol dire la verità, cerca parole di doppio significato o fa restrizioni mentali. Però non esita a dire bugie se si tratta di qualche vantaggio o danno notevole, nel qual caso provvederà poi alle necessarie purificazioni per espiare.

Il suo amor proprio, dato che è padrone assoluto in casa, può rasantare l'egoismo, ma in genere si sforza di essere giusto e impar-

ziale con tutti. L'ubbidienza servile gli è abituale verso chi è sopra di lui e l'adulazione è l'olio col quale cerca di raddolcire i più potenti. E' pieno di riconoscenza per chi fa del bene, ma il suo odio verso i nemici può essere implacabile.

Il capo famiglia è il responsabile dell'osservanza delle tradizioni e delle esigenze di casta. Egli le custodisce gelosamente e tutti sanno che su questo punto è di una intransigenza assoluta. Qualsiasi marachella e qualsiasi peccato vengono facilmente perdonati, ma quando si tratta delle tradizioni, e specialmente delle leggi che difendono la purità della casta, allora non c'è remissione. Può trattarsi soltanto di aver mangiato cose proibite alla casta o aver giocato con ragazzi d'altre caste: il colpevole si dovrà umiliare davanti a tutta la famiglia e scontare il delitto con una dura penitenza fatta di digiuni e di bagni purificatori.

Se poi la cosa fosse più grave, allora il « kartta » ricorre a misure estreme. Un tempo aveva il potere di uccidere il colpevole. Oggi deve accontentarsi di espellerlo dalla famiglia e dichiararlo CHANDALA cioè « fuori casta ».

Quando il « kartta » muore, il fratello immediatamente più giovane o il figlio maggiore prendono il suo posto. Da allora il nuovo capo famiglia viene circondato di tutta la venerazione e il rispetto che aveva il precedente, anche se fosse giovane.

LA SCUOLA DEL GURU

Il sistema di studi di tipo occidentale, ha messo in crisi l'antico sistema di studi del ragazzo indù di buona casta, ma gli studi « vèdici », sotto la guida di un GURU (maestro), restano ancora l'ideale di ogni indù osservante.

L'India un tempo affidava tutti i suoi ragazzi alla scuola di santi eremiti, di eroici asceti che soli avevano il diritto di insegnare perché soli a conoscere per esperienza la verità. A quei ragazzi non si parlava di gioco, ma di penitenza, non di divertimento, ma di meditazione, perché la rinuncia è quella che porta verso le vette della sapienza.

Il santone indiano è il tipo perfetto del maestro: lacero, ma libero; magro e rinsecchito, ma felice; apparentemente debole, ma invidiato dal buon indù; spregevole nel suo aspetto, ma rispettato e temuto dal popolo.

Il Guru è maestro perché accoglie un ragazzo come discepolo e lo fa camminare con sé, mendicando insieme il riso di ogni giorno, facendogli studiare i libri sacri e meditare sulla vanità delle cose, istruendolo alle astrazioni dello yoga.

L'obbligo di questi studi sacri e di questo genere di esperienza

mistica riguardava in pratica solo le caste elette, specialmente le prime tre. Lo si adempiva presentando il ragazzo al Guru tra gli otto e i dodici anni. Il ragazzo che avesse rifiutato di mettersi alla scuola del Guru veniva escluso dalla propria casta e solo a prezzo di lunghe e pesanti purificazioni avrebbe potuto essere riammesso.

La presentazione al Guru ha un rituale solennissimo. Al fanciullo che si presenta al maestro viene posto indosso un abito particolare, che può essere un pezzo di stoffa o una cintura d'erbe, un vello di capra o una pelle d'antilope, secondo la casta. Gli si consegna un bastone da pellegrino. Si versa per il solenne sacrificio del burro fuso su l'erba sacra che viene poi bruciata.

Il Guru ha la faccia rivolta ad oriente, il discepolo ad occidente. Quando il fuoco del sacrificio divampa, il Guru versa dell'acqua sulle mani del fanciullo chiedendogli:

— Come ti chiami?

Il fanciullo dice il suo nome.

Il Guru gli prende le mani e dice, guardando il sole:

— Il dio Savitar (il Sole), ti prende per mano.



Il fanciullo guarda il sole. Il maestro prega:

— O divino Savitar, questo è il tuo discepolo, proteggilo!

Il fanciullo, con una preghiera d'invocazione, getta della legna sul fuoco sacro e aggiunge:

— Io mi rivesto di luce!

Si inginocchia poi ai piedi del Guru, gli stringe le ginocchia e lo invita a pregare per lui. Il mae-

stro allora lo copre col suo mantello e prega su di lui:

— Io pongo il tuo cuore nella mia preghiera. Il tuo pensiero segua il mio pensiero. Accogli attentamente la mia parola. E Dio ti leghi a me.

Ora, finita l'investitura, incomincia il noviziato del piccolo indù. Il primo compito è quello di mendicare per sé e per il suo

maestro. Dovrà imparare a vincere la ripugnanza a quest'atto e perseverare, anche in caso di rifiuto o di disprezzo, usando la formula antica e sempre uguale:

— Signore, fatemi l'elemosina!

Raccolta l'elemosina, passa agli altri lavori: raccogliere la legna, attingere l'acqua. Il maestro di solito non lo loda, ma si accontenta di incoraggiare a far meglio. Non premia, ma sovente castiga, anche con durezza, perché il piccolo allievo deve imparare la rinuncia e il sacrificio.

Quando avrà imparato questo, iniziano i veri e propri studi sui libri sacri, i VEDA. Non si usa né penna né calamaio, ma si impara ugualmente. Questi studi si svolgono generalmente durante la stagione delle piogge in cui è difficile andare di villaggio in villaggio mendicando. Allora ci si dedica alla meditazione e a litanie strofe e versetti dei Veda per acquistare la sapienza.

Vi è un rito per l'inizio di questi studi. Un mattino, dopo il sacrificio, il maestro chiede al discepolo se ha compiuto bene i suoi precedenti doveri di buon novizio. Poi cinge il capo del fanciullo con una benda, girata con tre giri attorno agli occhi. Seguono tre giorni di vacanza e di digiuno. Scaduti i tre giorni, nella notte maestro e discepolo si portano in un luogo solitario da cui si può assistere al sorgere del sole. Il discepolo è condotto per mano, bendato, dal maestro.

Al primo sorgere del sole, il maestro recita il primo versetto dei Veda e il ragazzo medita in silenzio la prima parola della sapienza che dovrà imparare. Da quel giorno, uno dopo l'altro, i versetti dei Veda entrano nell'orecchio del discepolo finché siano imparati alla perfezione.

L'anno scolastico non ha date fisse, ma ci sono le vacanze che non sono neppure rare. Basta per esempio che qualcosa disturbi la lezione, un uragano, un tuono, un incidente minore come l'abbaiare di un cane, il passaggio di un animale, per sospendere momentaneamente la lezione per rispetto alla parola sacra. Quando si è in viaggio neppure si può insegnare per la stessa ragione.

L'atteggiamento del discepolo è di massimo rispetto e venerazione, sia per la parola che ascolta e ripete, sia per il suo maestro. Questo rispetto è sincero e grande e spesso il discepolo si affeziona al maestro al punto che egli stesso continua poi nella vita la meditazione e l'ascesi che ha imparato, divenendo asceta e maestro di altri.

Di solito, dopo qualche anno, il discepolo lascia il maestro e rientra nella sua famiglia. Ma nel suo cuore rimane il ricordo degli anni di studio e di comunanza di vita con il Guru, perché sa che la riconoscenza è « un gioiello di incomprensibile valore ».



È VERO O NON È VERO?

QUIZ

Rispondete a ogni domanda con sì o no

- | | | | |
|-----|--|----|----|
| 1. | Negli Stati Uniti non ci sono suore nere. | sì | no |
| 2. | Nell'Uganda vi furono dei Martiri anglicani. | sì | no |
| 3. | « Paolino » è un aeroplano. | sì | no |
| 4. | Monsignor Paolo Zoungana è un cardinale. | sì | no |
| 5. | La « tratta degli schiavi » non esiste più. | sì | no |
| 6. | « Africani, denti sani »: lo disse un missionario. | sì | no |
| 7. | Thailandia, significa « Paese del Sole ». | sì | no |
| 8. | In India ci sono 300.000 villaggi. | sì | no |
| 9. | « Frate Scopa » è un santo negro. | sì | no |
| 10. | Paolo VI ha conosciuto i « Tagliatori di Teste ». | sì | no |

RISPOSTE

1: No, sono circa diecimila - 2: Sì, furono martirizzati assieme ai cattolici - 3: Sì, regalato dal tedesco ad un vescovo missionario del Sudafrica - 4: Sì, il secondo cardinale negro - 5: No, in Arabia sono ancora venduti a buon prezzo del negro - 6: Sì, un dentista americano, che ha fondato in Africa sette cliniche missionarie - 7: No, significa « Terra dei liberi » - 8: No, sono circa 900.000 - 9: Sì, San Martino de Porres, domenicano del Perù - 10: Sì, a Bombay; venivano dall'Assam e hanno cambiato... sport da un pezzo!

La bevanda nazionale dei giapponesi è il *sakè*, prodotto dalla distillazione del riso fermentato. Ha lo stesso valore per i giapponesi che la *vodka* per i russi, il *whisky* per gli anglosassoni, il vino per i latini e il *lao-chu* per i cinesi.

Indispensabile in molte cerimonie — nozze, festa dei ciliegi in fiore, festa della neve, feste stagionali — il *sakè* è entrato a far parte della vita quotidiana giapponese fino dai tempi più remoti.

Si produce in tutte le regioni del paese perché il riso, unico elemento necessario, con l'acqua, alla sua fabbricazione, si coltiva ovunque.

L'origine del *sakè* si perde nella leggenda: è nominato nel « *Nihon Shoki* » (Cronache giapponesi), la

più antica storia nazionale poetica del periodo Nara (750 d.C.), che ne esalta le virtù. Antichissimi documenti spiegano il processo di fabbricazione della bevanda che, salvo pochissime varianti, è rimasto fondamentalmente lo stesso fino al giorno d'oggi.

Attualmente le fabbriche di *sakè* in Giappone sono 3700, alcune antiche di due o tre secoli.

Il *sakè* passa attraverso cinque fasi successive di lavorazione. La prima consiste nell'espore il riso al vapore, la seconda e la terza nella fermentazione del riso così trattato, la quarta nella distillazione del *sakè*, la quinta nella raffinazione del prodotto.

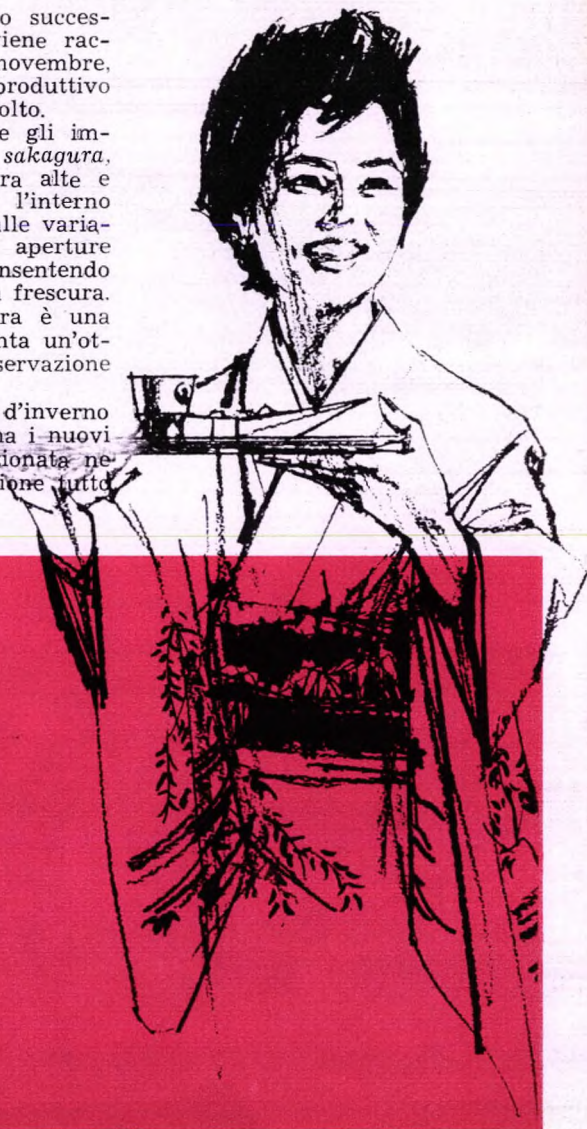
Il ciclo completo della lavorazione dura in genere quattro mesi. Comincia a novembre e ter-

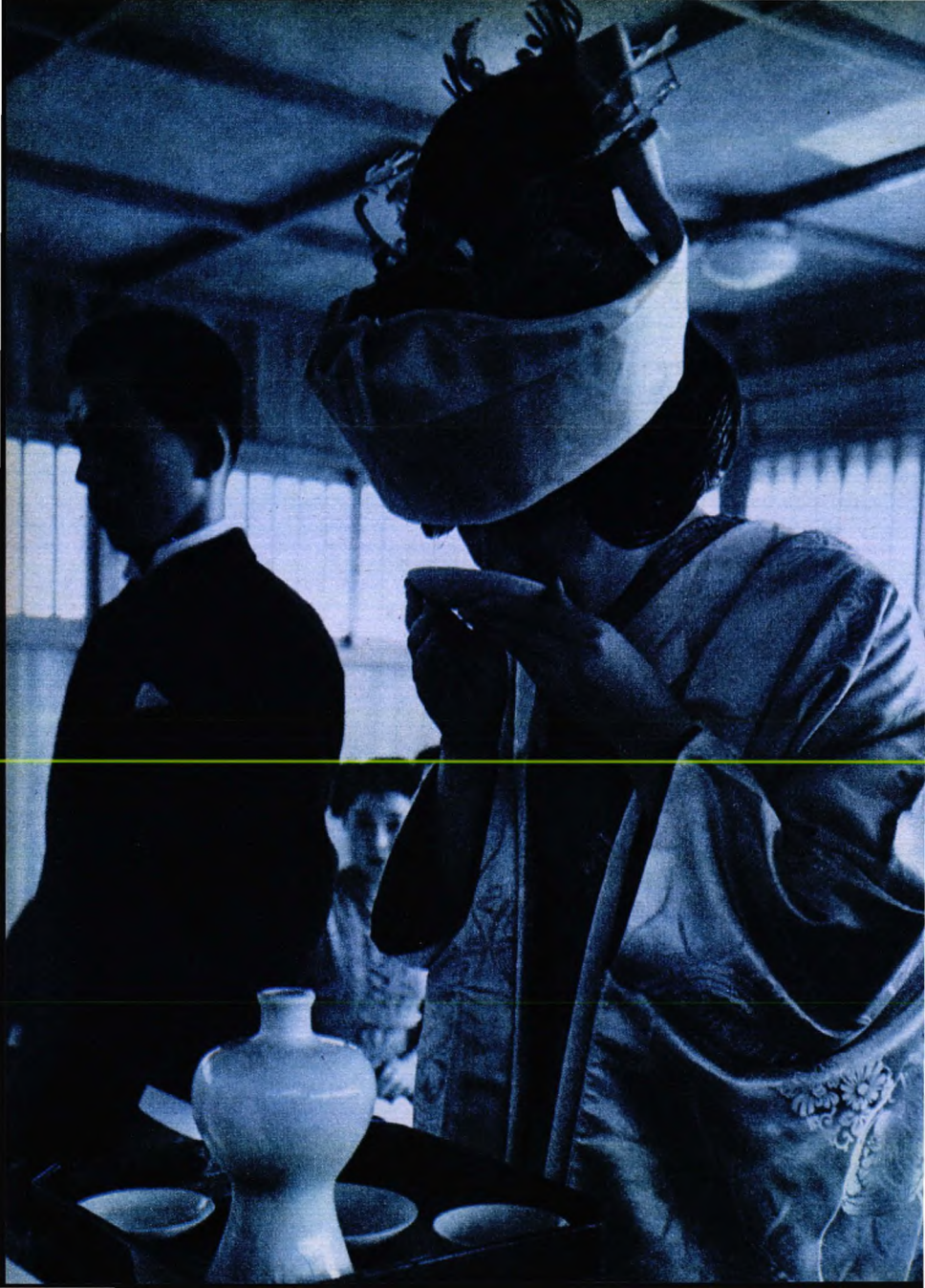
IL SAKE'

mina a marzo dell'anno successivo. Siccome il riso viene raccolto generalmente in novembre, di conseguenza il ciclo produttivo ha inizio col nuovo raccolto.

L'edificio che accoglie gli impianti di lavorazione, il *sakagura*, è caratterizzato da mura alte e massicce che tengono l'interno perfettamente isolato dalle variazioni atmosferiche. Le aperture sono poche e strette, consentendo anche d'estate una certa frescura. Se d'inverno il *sakagura* è una distilleria, d'estate diventa un'ottima cantina per la conservazione del prodotto.

Il sakè si fabbricava d'inverno fin dal tempo di Edo, ma i nuovi impianti ad aria condizionata ne permettono la fabbricazione tutto l'anno.





Gli unici ingredienti necessari per la fabbricazione del sakè sono il riso e l'acqua. Debbono essere della migliore qualità possibile, per avere un prodotto realmente buono. Infatti le regioni in cui si produce miglior sakè sono quelle in cui l'acqua e il riso sono della miglior qualità.

A Nada, nei dintorni di Osaka, è famosa l'acqua *Miyamizu* (letteralmente: acqua del tempio), indispensabile alla produzione dei più fini sakè. Si trova in un pozzo a due chilometri dalla costa ed ha tre origini diverse: in parte deriva dal fiume Sukuga, un fiume sotterraneo; in parte da una sorgente del monte Rokko, ricca di carbonato, anch'essa sotterranea nei pressi del pozzo; la terza acqua è quella del mare che filtra fino al pozzo attraverso i due chilometri di terra che lo separano dalla costa. Quando si avvicina l'epoca della lavorazione del sakè affluiscono a Nada numerosi produttori che si recano a far provvista d'acqua, trasportandola alle distillerie, anche lontanissime, con autocisterne o speciali imbarcazioni.

La miglior qualità di riso per il sakè è il *setsumai* che cresce nella regione tra Osaka e Hyogo. E' un riso dal grano più lungo e più tenero di tutti gli altri risi.

Per quanto il sakè raggiunga una gradazione alcolica di 20-22 gradi, quello che si trova in commercio, per disposizione governativa, non supera i 15-16 gradi. Se si pensa che la birra raggiunge 3 o 4 gradi, il vino 13, si può avere un'idea della gradazione alcolica del vino giapponese. Ovviamente la vodka, il whisky, il brandy hanno un contenuto

alcolico molto più elevato, ma si tratta di spiriti distillati, non di liquori fermentati.

Attualmente esistono circa quattromila marche di sakè, classificate in prima e seconda qualità. Il sakè si produce inoltre in due tipi: secco e dolce, ma la differenza non è notevole perché la bevanda per sua natura è sempre leggermente dolciastra. Ogni marca è distinta da un aroma e da un gusto particolari, derivanti dai diversi metodi di fermentazione impiegati dai produttori.

I prezzi variano da un centinaio di yen (lire 170) a *sho* (litri 1,8) per il sakè di seconda qualità, a 700 yen per quello di prima qualità e 1000 per quello extra.

Il sakè si beve freddo o ghiacciato. I raffinati lo preferiscono però leggermente scaldato a bagnomaria in uno speciale recipiente di porcellana, il *tokkuri*. Il gusto della bevanda risalta meglio se lo si centellina a piccoli sorsi in tazzine di porcellana dette *sakazuki*. E il piacere è ancora maggiore se questi piccoli recipienti sono artisticamente decorati. Oggi, come nel passato, numerosi ceramisti si dedicano alla creazione di squisiti servizi da sakè.

Nel 1958 furono consumati in Giappone 6 milioni di ettolitri di sakè; nel 1964 il consumo era quasi raddoppiato: 10 milioni di ettolitri. L'erario ha incassato lo scorso anno quasi 100 miliardi di yen dalla tassa su questo prodotto.

Al contrario del vino e dei liquori che acquistano maggior pregio con l'invecchiamento, il sakè non invecchia e si consuma tutto nell'annata in cui viene prodotto.

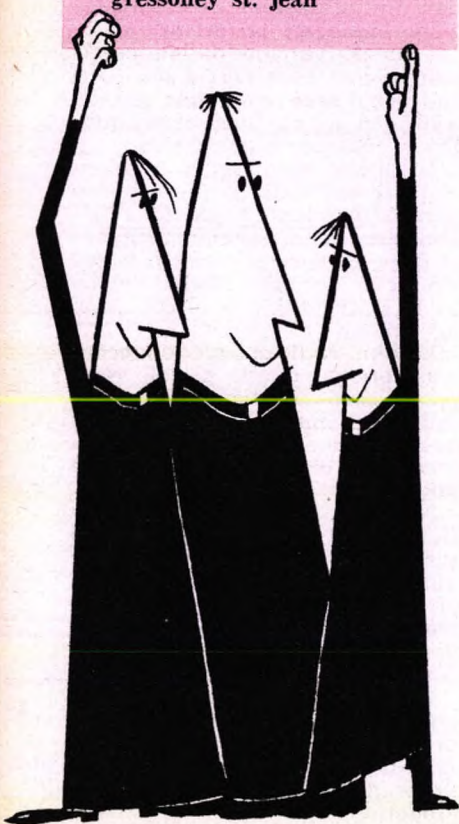
2 ch + 1

300.000 buona stampa

200.000 pro giappone

150.000 pro seminario

fermenti apostolici a
gressoney st. jean



Anche quest'anno, all'inizio delle prossime vacanze, giungerà a Biela, la frazione di Gressoney St. Jean, detta comunemente il « Vaticano », la colonia salesiana dei chierici dello Studentato Filosofico di Foglizzo (Torino). Purtroppo nella valle sarà finita la tranquillità, ma ormai tutti soffrirebbero un gran vuoto se non arrivassero quei chierici dal tono gioviale e indaffarato che li rende simpatici agli occhi di tutti e costringe a collaborare alle loro apostoliche iniziative.

Fra tutte le attività di questi bravi giovanotti vestiti di nero che sono i chierici, la prima da segnalare è la diffusione della buona stampa. Per nove domeniche di seguito, lo scorso anno, fu vista davanti alla chiesa parrocchiale una bancarella con ricco assortimento di libri e di riviste, tra cui aveva il posto d'onore, evidentemente, la Gioventù Missionaria. Due chierici, in seguito divenuti tre, presentavano al pubblico quel materiale con grande competenza e capacità persuasiva. Ecco i risultati: otto riviste diffuse largamente tra la popolazione dei villeggianti col metodo della « libera costrizione » e un ricavo totale dalla vendita dei libri di lire 300.000.

A questo riguardo è ancora da segnalare la capacità inventiva di questi chierici i quali, visto che vendendo libri e riviste soltanto alla domenica si guadagnava poco, causa la fretta e l'eccitazione dei passanti occasionali, ricorsero all'idea di prolungare la presenza del banco in loco a tutta la settimana, affidandola all'onestà dei consultori e compratori.



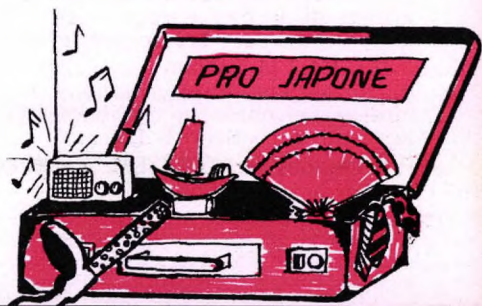
Un'altra attività da segnalare: la vendita di « giapponeserie » a vantaggio della missione salesiana di Tokyo. Causa la congiuntura economica in corso, i risultati furono più magri degli anni scorsi, ma pure sempre soddisfacenti. Incasso totale L. 200.000.

Per ultima segnaliamo l'attività che nell'ambiente chiericale è con-

siderata la prima per il suo fine spirituale: la giornata pro seminario. Cartelloni di ispirazione ermetica, futuristica, impressionistica, scritte cubitali, invasione di manifesti in tutti gli angoli del paese, distribuzione di buste per richiesta di soccorsi pro seminario, filmine per ragazzi, calde esortazioni alla generosità in chiesa, ragazzi-salvadanaio in giro per il paese, ecc.

Questo il breve resoconto della attività estiva missionaria dei chierici di Biela.

Se nella prossima estate vedrete girare a Gressoney St. Jean un chierico alto, grassoccio, rubicondo, accompagnato da un altro chierico biondo, piccolino, raccomandatevi l'anima e... attenti al portafoglio!



Il Centro Laici Italiani per le Missioni

Tra il 1951 e il 1959, un gruppo di professori universitari inizia a Milano il **C.E.L.I.M.**: « **Centro Laici Italiani per le Missioni** ».

Si voleva presentare con dinamicità e urgenza ai laici le necessità dei paesi d'oltremare, e coordinare e favorire iniziative di aiuto e apostolato, per mettere questi laici al servizio — diretto o indiretto — della Chiesa missionaria.

Il Centro quindi lavora per dare ai suoi membri una formazione:

- **dottrinale**, con corsi settimanali di teologia missionaria;
- **spirituale**, con riunioni mensili di preghiera;
- **culturale**, con studi e pubblicazioni su temi di interesse missionario;
- **sociale**, favorendo contatti internazionali e interrazziali;
- **umana**, contribuendo alla specializzazione professionale dei membri in vista delle missioni.

Conta membri in ogni classe sociale, purché abbiano una sufficiente qualificazione professionale, almeno iniziale, in campo farmaceutico, medico, artistico, ingegneristico; si rivolge quindi ai professionisti e agli studenti universitari di queste specialità.

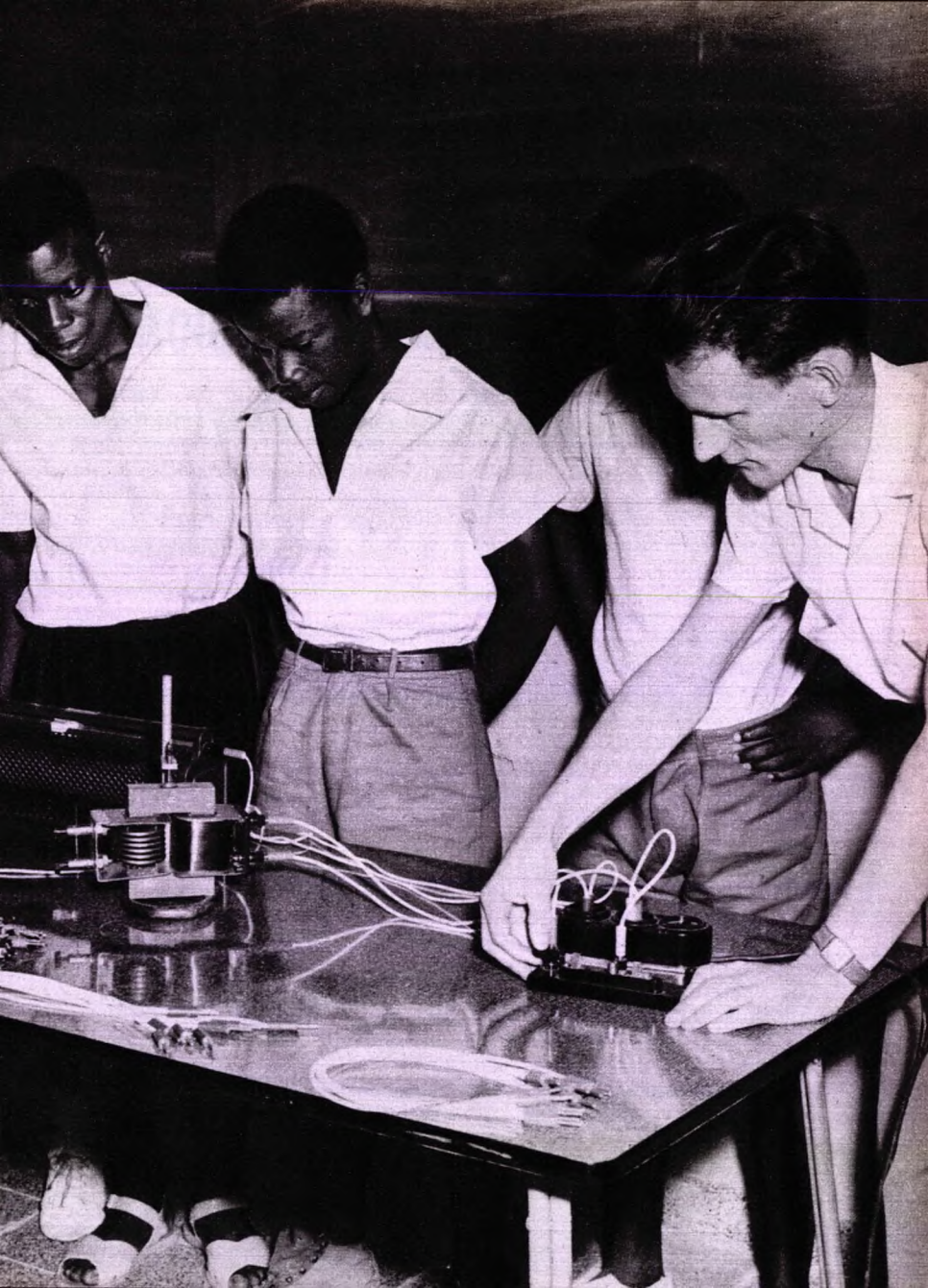
I **membri attivi** si impegnano sia partendo per i paesi di missione come medici, ingegneri, architetti, sia prestandosi al medesimo lavoro in patria, al servizio delle richieste che giungono dalle missioni.

I **membri partecipanti** collaborano con aiuti materiali, particolarmente in campo sanitario e tecnico.

Il Centro lavora anche attraverso il Gruppo Universitario di formazione missionaria e il Gruppo Medici, particolarmente attivo. Il Servizio Medicinali procura medicine e altro materiale sanitario, offre l'aiuto di consultazioni mediche specializzate ai medici di missione. Altri servizi, più specificamente tecnici, approntano disegni, progetti e materiale per costruzioni in terra di missione; cercano e inviano gruppi di tecnici e costruttori volontari che offrono parte del loro tempo e del loro lavoro per le missioni.

Il C.E.L.I.M. pubblica la rivista specializzata « **Ad Lucem** », con temi di formazione e informazione missionaria, relazioni e richieste di aiuti e personale in collaborazione stretta con altri Centri, particolarmente col « **Service Laicat Missionnaire** » di Francia.

Il recapito del C.E.L.I.M. è a **Milano, piazza Fontana 2**.





MAGGIO, MESE DI CONCLUSIONI

L'attività dei Gruppi, specialmente di quelli legati ad una scuola o ad un istituto, è al suo punto critico: il mese di maggio, infatti, è un mese di parecchie attività, necessarie per poter concludere bene l'anno sociale, che viene per molti a coincidere colla fine delle scuole, ormai vicina.

Si tirano le conclusioni organizzative, rivedendo le proprie liste e le attività da terminare; si tirano i conti di cassa, saldando i propri debiti e perseguendo amichevolmente i propri creditori; si sistema la corrispondenza di gruppo, coi missionari con cui si è in relazione e col Centro, a cui si inviano relazioni ed eventuali progetti per le vacanze.

I Gruppi che ricevono la rivista in pacco unico devono pensare a spedire con urgenza gli indirizzi estivi dei propri soci in modo da poter ricevere tutti regolarmente la rivista da luglio a settembre a casa. Naturalmente, è anche ora di spedire ai missionari gli aiuti raccolti per loro, in denaro o in materiale vario.

Se il Gruppo ha sede in un istituto o in una scuola, allora si fa un ultimo lancio pubblicitario della rivista tra i compagni, prima delle vacanze, distribuendo magari le copie avanzate, perché le possano portare nei rispettivi paesi e città.

Si prendono poi accordi per le prossime vacanze: si distribuisce il lavoro di propaganda e il relativo materiale; si può richiedere in tempo tale materiale e copie della rivista in omaggio al Centro.

Un interessante mezzo di propaganda sono le cartoline missionarie dell'AGM, disponibili in serie di 10 soggetti, a lire 200 la serie.

Non è male che l'Agmista parta per le vacanze con il suo salvadanaio missionario dell'AGM. E' disponibile per lire 100, solido e invitante per le offerte generose delle zie e dei nonni compiacenti, e anche per depositarvi i propri sacrifici pecuniari per le missioni.

La « Piccola Mostra » AGM vi offre la possibilità, nella vostra parrocchia o nella vostra Associazione di Azione Cattolica, di farvi un nome come espositori, con le sue magnifiche 24 grandi foto missionarie, 21 x 15, a lire 1000.

Dai gruppi



**Servizio
missionario
dei giovani**

Gruppo A.G.M. Istituto Card. Cagliero Ivrea

Don Vittorio Mauri, ex allievo della nostra casa e missionario in India, ha reso viva la nostra ultima festa missionaria. Ci tenne in due giorni sei conferenze! La Mostra preparata per l'occasione era originale: cinque reparti di materiale da esposizione e vendita, in cui non mancavano né i tam-tam congolese né il magnetico incanto della tigre del Bengala. Alcuni agmisti, travestiti convincentemente da « cinesi », passavano tra i visitatori a raccogliere offerte per gli affamati dell'India, offrendo a loro volta un numero unico compilato per l'occasione. Così la « campagna riso per l'India » mise assieme sessantamila lire, da unire al ricavo della mostra-vendita. Il tutto, con altre offerte, venne donato a don Mauri per i suoi Bhoi dell'Assam. Il nostro Gruppo lavora con impegno e concretezza soprattutto nello studio e nella conoscenza delle missioni: la maggior parte dei membri sono giovani sopra i

vent'anni, che si preparano al sacerdozio e alla vita missionaria, quindi hanno chiari i loro obiettivi apostolici, oltre alla organizzazione di iniziative particolari.

A.G.M. Studenti esterni Istituto B. V. di S. Luca Bologna

Abbiamo raccolto per le missioni dell'India e della Corea quattro quintali di indumenti. Per la campagna Gioventù Missionaria, buone persone ci hanno dato parecchi regali da estrarre tra quelli che man mano si abbonavano. E' questa la moda di oggi per lanciare qualsiasi prodotto. Ma devo dire che la cosa più importante è presentare l'omaggio d'una copia della rivista. Sono 146 gli abbonamenti finora realizzati. Stiamo preparando la Giornata Missionaria salesiana e quella per le vocazioni. La parte spirituale ha un programma ben delineato e preciso. Per la raccolta di offerte si organizzerà una grande lotteria.



Ivrea: uno dei cinque reparti della mostra missionaria

Circolo Missionario « Padre Tosi » Seminario - Bertinoro

Le nostre attività: i primi mercoledì di ogni mese teniamo la giornata missionaria. L'apriamo con la partecipazione alla S. Messa, commentata su sfondo missionario. Nel pomeriggio abbiamo un'ora di adorazione oppure la Veglia biblica pure su sfondo missionario.

In un incontro mensile facciamo relazione di articoli tolti da riviste, oppure vengono presentate figure di missionari, ed altri argomenti vari.

Curiamo la raccolta di francobolli, della carta e due volte al mese facciamo la nostra offerta. Abbiamo corrispondenza con un nostro seminarista che si trova tra i Padri Bianchi, e con altri seminaristi. Inoltre, quando ci è possibile, ci intrattengono con dei missionari.

Gruppo Missionario Istituto Don Orione Finale Emilia - Modena

Nei mesi passati abbiamo messo a punto la nostra organizzazione e abbiamo programmato varie iniziative. Raccogliamo francobolli e stiamo preparando una pesca di beneficenza per le missioni. Ci riuniamo due volte alla settimana, e ogni giorno abbiamo un impegno di preghiera a carattere apostolico. Ogni mese ci ritroviamo in preghiera davanti al Santissimo, per presentare a Dio il nostro interessamento per le missioni. Oltre a questo, abbiamo in preparazione una serata con recita a carattere missionario.

Gruppo Missionario San Tarcisio - Roma

In preparazione ad una seconda Giornata Missionaria si cominciò a sensibilizzare l'ambiente una quindicina di giorni prima, con conferenzine e bacheche. Nella seconda settimana una invasione di bacheche di tutte le dimensioni, con articoli, foto, statistiche, riviste. Tre puntate sensazionali di un concorso CIMA, a premi, con conseguente corsa all'informazione presso gli intenditori e nelle polverose annate delle riviste missionarie. Il giorno della festa missionaria ambiente esotico completo, con rintonanti rulli di tamburi baluba, ma anche col raccoglimento di una magnifica messa piena di spirito missionario. Apertura poi

della Mostra Missionaria, assediata per tutto il giorno dai giovani e dagli altri visitatori, grazie anche al cattivo tempo che consigliava svaghi al coperto: a ruba gli albums di missione di don Pietro Battezzati, veterano della Cina. Una lotteria pro Missioni incollava gli occhi di tutti, e fruttò la buona somma di oltre centomila lire. La voce delle missioni fu portata dal giapponese don Giovanni Shiriada; alla sera veglia biblica missionaria e recita missionaria: insomma, una giornata in cui anche i muri trasudavano spirito missionario sull'antica terra delle Catacombe!

Gruppo Domenico Savio Seminario di Carpi - Modena

Le cartoline di Gioventù Missionaria ci sono servite per la Campagna contro la Fame; ottenuto il nulla osta dell'Ufficio Postale, le abbiamo diffuse tra conoscenti e amici, affrancate con i « francobolli » speciali preparati per la « campagna » da « Ragazzi in Azione », per contribuire ad una microrealizzazione in terra di missione. Nella Quaresima una mostra sullo stesso argomento, e qui ci interessa una scelta delle stesse cartoline, da diffondere tra i visitatori.

Gruppi A.G.M. Collegio Don Bosco Alassio (Savona)

Tra le molteplici attività missionarie dei « Key Boys » (Compagnia dell'Immacolata) è da segnalare l'impegno assuntosi di mantenere un orfano per un anno nella Boys Town di Cebu (Filippine) versando L. 55.000. Ora stanno cercando di togliere un altro orfano dalla strada. Tra i curiosi modi di fare soldi, è da segnalare la lotteria del pollo: un pollo, messo in palio tra gli acquirenti di biglietti, ha fruttato L. 15.000!

Il Boys Club (Compagnia dei SS. Sacramento) non è stato da meno. Tramite la Gioventù Missionaria ha inviato recentemente una generosa offerta alle missioni. Si è poi distinto particolarmente nella vendita di francobolli « contro la fame nel mondo ».

Una iniziativa che fa onore agli Agmist di Alassio è quella presa in occasione dei loro Esercizi Spirituali. Hanno voluto farsi « evangelizzatori dei poveri » coll'offrire ciascuno, uno o più Vangeli da regalare ai poveri senzatetto di Torino. E' stata raggiunta complessivamente la cifra di 120 Vangeli.



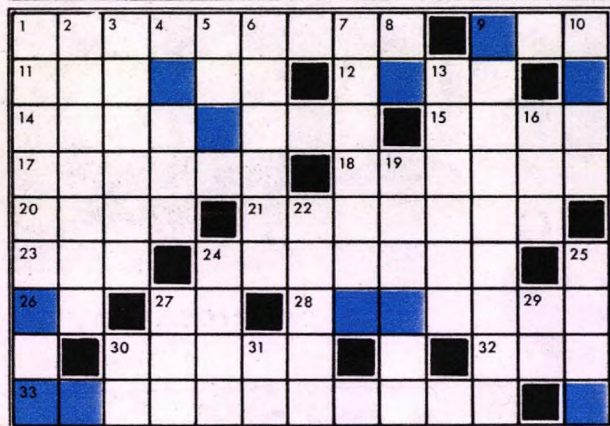
A L A S S I O



una poderosa A. G. M.



Giochi



Orizzontali:

1. Opera di Verdi -
9. Famoso formag-
gino - 11. Bagna
Lione - 12. Nome di
donna - 14. Titolo
cardinalizio - 15.
Figlio di Caino -
17. Stato iberico -
18. Caddero le sue
mura al suono del-
le trombe - 20. Pri-
ma della notte -
21. Casa di cura -
23. Epoche - 24. Ti-
mido - 26. Teramo
- 27. Risposta af-
fermativa - 28. Me-
dicamenti... appic-
caticci - 30. Fa-
mose lane - 32. Lo
zio della capanna
- 33. Un punto.

Verticali:

Riportando di seguito, nella scansia qui sopra, le lettere delle caselle rosse, si leggerà il nome della famosa Suora, apostola dei più poveri di Calcutta, a cui il Papa ha lasciato in regalo la sua automobile dopo il Congresso di Bombay.

1. Un
gioco di carte - 2.
Spaccare - 3. Azio-
ne proibita anche

- verso i nemici - 4. Strumento agricolo - 5. Nena a rovescio - 6. Abito ecclesiastico - 7. Ribellarsi - 8. Congiunzione - 9. Quanto per due mani - 10. Mangia i bambini nelle favole - 13. Schernito, dileggiato - 16. Stupido bipede - 19. Grandi a dismisura - 22. La santa che protegge la vista - 24. La città della torre pendente - 25. La capitale del Perù - 27. La nota più lunga - 29. Torino in sigla - 30. Reggio Calabria - 31. Siam in auto.

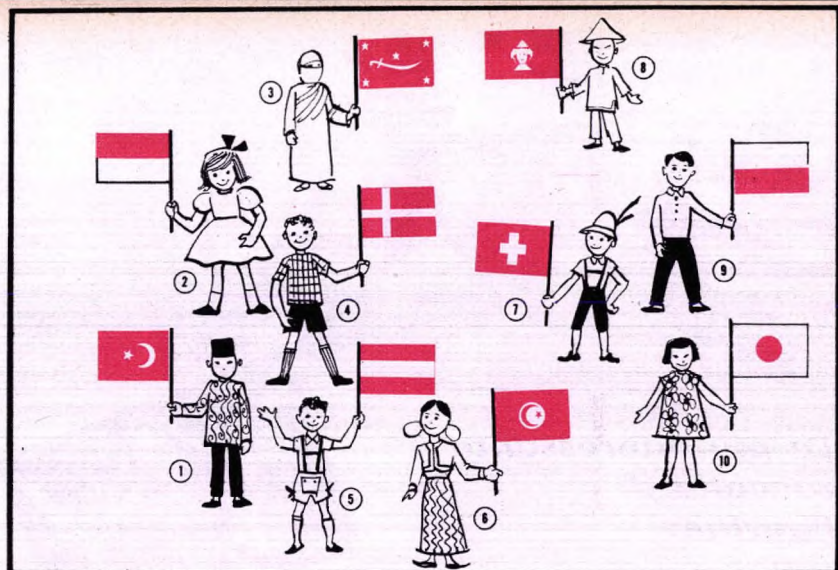
HANNO VINTO il premio per i giochi di febbraio:

CREMASCO CESIRA di Firenze - BONAVENTURA RENATO di
Mogliano Veneto (Treviso)

MENEGHIN LEOPOLDINA di Padova - PEGOLO PAOLO di Vit-
torio Veneto (Treviso)

TROGU GIOVANNI di Bivio di Cumiana (Torino).

Ai vincitori è stato spedito un bellissimo libro.



BANDIERE

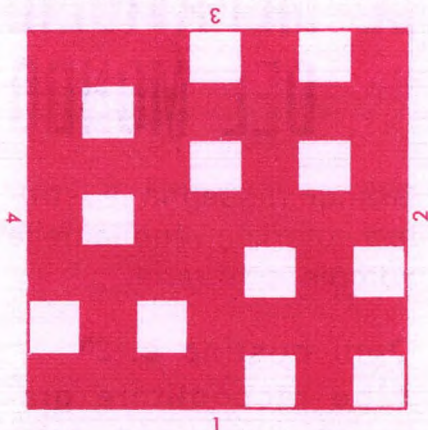
Questi ragazzi di dieci nazioni, sventolano ciascuno la propria bandiera. Sai dire di che nazione è ciascuno?

U	S	N	I	I	C	A
D	A	E	I	L	C	A
L	A	T	M	L	M	L
A	E	G		N	R	Z
O	O	N	P	L	O	L
I	B	N	B	A	E	N
O	R	L	V	O	A	N

MESSAGGIO SEGRETO

Costruisci una griglia come quella qui sopra a destra (cioè ritaglia, in un pezzo di cartone quadrato della stessa misura, le finestrelle bianche) e sovrapponila in A successivamente quattro volte. Leggendo di seguito le lettere che compariranno nei fori, avrai un saggio proverbio africano.

Inviare la soluzione di questi giochi a Gioventù Missionaria - Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO. Tra i solutori saranno estratti a sorte cinque libri.





***La più interessante
raccolta di
figurine:***

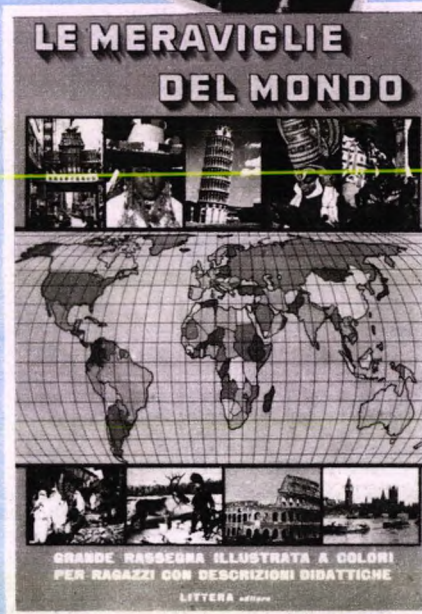
LE MERAVIGLIE DEL MONDO

Grande rassegna illustrata a colori, in vendita nelle edicole e librerie.

Ogni bustina L. 20
Albo raccoglitore gratis all'acquisto delle prime 20 bustine.

Per ordini superiori
alle **L. 200**, rivolgersi alla:

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO



SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



CARTOLINE MISSIONARIE A COLORI (Prima serie)

Serie di 10 cartoline a colori che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie: L. 200.

PICCOLA MOSTRA MISSIONARIA

24 vere fotografie di grande formato (21 x 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo netto, compresa spedizione: L. 1000.

SALVADANAIO MISSIONARIO

Salvadanaio metallico smaltato a colori, elegante, sicuro. L. 100.

CARTOLINE A COLORI - Serie cinese

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. La serie: L. 80.

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale: L. 80 - Perla inglese: L. 170.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immaginette a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. Al 100: L. 1000. Le stesse in celluloido, con immagine di Madonna orientale, L. 15 caduna.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M° G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

I DOVERI DELL'AGMISTA



1) CONOSCERE LE MISSIONI

Per dedicarti con profitto allo studio delle missioni, arruolati nell'esercito della «Gioventù Missionaria».